

Carcere, aiuti per chi assume i detenuti e salari parificati

Il progetto. Depositato in Parlamento il disegno di legge del Cnel che cambia la legge Smuraglia e ridefinisce l'accesso a lavoro e formazione

Serena Uccello

Abbatte fino ad annullarlo il tasso di recidiva, attualmente pari al 68,7%, per tutti i detenuti presenti nelle 189 strutture carcerarie italiane. È l'obiettivo di un disegno di legge approvato dall'assemblea del Cnel lo scorso 29 maggio - il primo della XI Consiliatura presieduta da Renato Brunetta - e che è stato depositato in giugno nei due rami del Parlamento (Atto Camera n. 1920 e Atto Senato n. 1169). Un intervento che punta a incidere sulla qualità della carcerazione e della vita di una platea numericamente articolata e spesso dal monitoraggio complesso: oltre infatti ai 61.049 che stanno scontando la loro pena in carcere ci sono i 100-120 mila in esecuzione esterna e un gruppo ancora più eterogeneo che oscilla tra gli 80 e 100 mila che è in attesa di sapere quale sarà l'esecuzione.

Istituito un segretariato permanente: coordinerà le azioni per l'inclusione sociale lavorativa nei 189 istituti

Di queste persone solamente un numero ristretto accede ad attività lavorativa. Secondo infatti gli ultimi dati Dap, complessivamente il 33% dei detenuti è sì coinvolto in attività lavorative ma solo l'1% è impiegato presso imprese private e il 4% presso cooperative sociali. La stragrande maggioranza (l'85%) cioè lavora alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria. I numeri fra l'altro evidenziano una disparità geografica nell'impiego dei detenuti, con un divario di 15,1 punti percentuali tra la prima e l'ultima Regione classificata, rispettivamente Lombardia e Valle D'Aosta. Da qui la necessità di un'inversione di rotta, anche perché la mancata offerta di opportunità lavorative per i detenuti priva lo Stato di un ritorno sul Prodotto Interno Lordo (Pil) fino a 480 milioni di euro.

Con il testo - "Disposizioni per l'inclusione socio-lavorativa e l'abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o re-

strittivi della libertà personale emanate dall'Autorità giudiziaria" - l'assemblea del Cnel ha inoltre approvato un documento di Osservazioni e Proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere.

Questo passaggio normativo definito con il disegno di legge è infatti il frutto di un percorso articolato cominciato il 13 giugno del 2023 (si veda pezzo a fianco) con la sottoscrizione di un accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia sul tema specifico dell'impatto positivo che l'istruzione, la formazione e l'inserimento lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale possono avere in termini di abbattimento del tasso di recidiva.

Molteplici, dunque i punti su cui il ddl interviene, dalla legge Smuraglia stabilendo un rafforzamento delle agevolazioni previste per gli imprenditori che impiegano persone detenute, all'introduzione della parità di trattamento economico; dall'informatizzazione ovvero la sistematizzazione di tutte le esperienze in campo che coinvolgono le imprese e le strutture carcerarie in una piattaforma informatica, all'inserimento al lavoro dei giovani in uscita dagli istituti penali per i minorenni.

Insostanza si tratta di una profonda rivisitazione dell'attuale quadro normativo e regolamentare in materia di ordinamento penitenziario che punta alla strutturazione di una rete interistituzionale integrata in grado di gestire il problema dell'inclusione lavorativa nella sua globalità sia in carcere che nella fase post-rilascio; ma anche ad attrarre stabilmente risorse esterne sia in termini economici che di competenze anche digitali; ad elaborare e implementare interventi ad alto impatto su scala nazionale in grado di coinvolgere un numero significativo di detenuti.

Per realizzare ciò è stato previsto uno strumento operativo vale a dire un segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale istituito dall'Assemblea presso il Cnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro in carcere. Garantire ai detenuti la possibilità di una occupazione una volta scontata la pena è uno dei sistemi migliori per abbattere il tasso di recidiva, attualmente pari al 68,7%

Istituzioni, imprese e istruzione insieme per abbattere la recidiva

Le sinergie

Accordi fra più istituzioni il punto di partenza per centrare l'obiettivo

Oltre un anno di lavoro e la mobilitazione di soggetti istituzionali, economici - provenienti dal mondo produttivo - e sociali, cioè il volontariato. Ma anche il mondo dell'istruzione, in testa le università. È una mobilitazione numericamente ampia, eterogenea e salda nel tempo, quella che, valorizzata dal Cnel, ha contribuito alla definizione del Ddl depositato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in Parlamento ma soprattutto a cementare un impegno che si connota come strutturale.

Il punto di partenza è stato l'accordo interistituzionale con il ministero della Giustizia del 13 giugno 2023, è in questa fase infatti che comincia a prendere forma la necessità di dare gambe a quanto già delineato dalla letteratura scientifica: tra i detenuti che hanno un inserimento professionale stabile la recidiva si riduce drasticamente. Il pas-

polazione carceraria è «composta dai detenuti presenti negli istituti di reclusione, dai condannati che scontano la pena all'esterno con misure alternative, e da quelli che sono in attesa di esecuzione della pena», spiega che «questi tre stock vanno fatti confluire in una piattaforma digitale per poi profilarli e individuare percorsi adatti di formazione e accompagnamento al lavoro mettendoli a disposizione delle reti imprenditoriali. Un aspetto centrale che riguarda il lavoro in carcere è quello della piena equiparazione del lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria agli standard ordinari dei contratti collettivi di riferimento. Dobbiamo puntare sulla diffusione di una cultura imprenditoriale vantaggiosa per tutti nella logica win win win».

A nessuno dei soggetti coinvolti sfugge la complessità da dipanare. «Non faremo miracoli dall'oggi al domani - sottolinea il ministro della Giustizia, Carlo Nordio - ma possiamo realizzare una sinergia programmata, non lasciata al solo volontariato. L'obiettivo è avere in ogni carcere o luogo di detenzione alternativa la possibilità di fare apprendere alle persone detenute un lavoro, in modo tale che possano riuscire a trovarlo una volta libera-

dopo, così da permettere a una persona quando esce dal carcere di avere già una sua sistemazione», prosegue il ministro. Ecco allora che l'impostazione, data dal Cnel che vede nelle reti sociali («più una rete è di qualità, di valori, di strategie, più il suo valore aumenta esponenzialmente», ripete Brunetta) l'architettura di questo nuovo sistema ridefinito, diventa determinante per il raggiungimento di risultati importanti.

«Ci sono già parecchi detenuti che lavorano all'interno del carcere e parecchi condannati che espiano la pena in situazione di semilibertà o carcerazione attenuata. Ma è la prima volta che cerchiamo di collegare le tante iniziative ed esperienze cambiando soprattutto la concezione esclusivamente carcerocentrica dell'espiazione della pena. È una svolta epocale», chiosa dunque Nordio.

E così la questione del lavoro diventa non solo dirimente ma anche l'opportunità per creare un modello. Tanto che per il sottosegretario, Andrea Ostellari: «il vero miracolo non è solo la recidiva zero ma aiutare il paese a fare sistema, per definire un "modello" di percorso di rieducazione. Stiamo lavorando sul tema dell'occupazio-